

flash

**NAPOLI**  
Il fisco pretende da Maradona 52 miliardi: si decide sul ricorso

Folla di curiosi e telecamere come non si erano mai visti nella sede di una commissione tributaria: è accaduto ieri a Napoli, dove per circa tre ore è stato discusso il ricorso presentato dal collegio difensivo di Diego Armando Maradona contro una richiesta di pagamento di 52 miliardi da parte del fisco nei confronti dell'ex calciatore. Il verdetto sarà emesso entro 15 giorni, ha assicurato il presidente della prima sezione Mario Tedesco.



**CALCIO&VIOLENZA**  
Il portiere "rigorista" Chilavert «Sputerei ancora a Roberto Carlos»

Il portiere e capitano della nazionale paraguayana di calcio, José Luis Chilavert, ha dichiarato che nelle stesse circostanze tornerebbe a sputare al brasiliano Roberto Carlos, un gesto che gli è costato quattro giornate di squalifica. Rispetto all'episodio avvenuto il 15 agosto scorso il portiere, famoso anche per tirare calci di rigore, ha detto senza esitazione che «gli sputerei ancora. Durante la partita mi ha mostrato i testicoli, ha offeso la mia patria».

**TROFEO SPEEDO**  
Domenica a Roma in gara settecento mininuotatori

Domenica prossima, presso il Centro Sportivo Kristall, Via Macchia Saponara, 75 ad Acilia (Rm), si svolgerà il Trofeo Speedo. La gara è riservata a tutti i piccoli atleti, futuri tesserati FIN, fra gli otto e i cinque anni e ai migliori corsisti delle scuole di nuoto delle società partecipanti, nati fra il 1986 e il 1992. È prevista la partecipazione di oltre 700 piccoli atleti. Le premiazioni saranno 48 per un totale di circa 230 premi sportivi firmati Speedo, leader mondiale nella produzione di costumi e accessori per il nuoto.

**ALESSANDRIA**  
Allo stadio anche con il "bebè" tanto c'è nursery e baby sitter

Da domenica prossima, in occasione della partita tra Alessandria e Poggibonsi (serie C/2), le coppie di genitori alessandrini potranno andare tranquillamente allo stadio con i figli piccoli e lasciarli nella «nursery» allestita dalla società in locali adiacenti alla sede sociale. L'iniziativa è stata presentata ieri dal presidente dell'Alessandria Calcio, Antonio Boiardi. Per ora sono state attrezzate due stanze con giochi, ludoteca e videoteca, ma c'è la possibilità di ampliare l'angolo degli orsacchiotti, come è stato chiamato, se l'idea sarà accolta con entusiasmo dai genitori tifosi.

# Il Brasile si perde sulle alture boliviane

La Seleção sconfitta per 3-1. Ed ora l'ultima chance mondiale contro il Venezuela



Emiliano Guanella

Un brivido scuote da mercoledì sera centosessanta milioni di brasiliani. Dopo la sconfitta (3 a 1) rimediata a La Paz contro la Bolivia il Brasile potrebbe rimanere fuori dai prossimi mondiali di calcio in Giappone e Corea. È una possibilità remota, altamente improbabile se si fanno i conti con la classifica in mano, ma al solo pensarci fa impallidire la torcida più appassionata del mondo. «Vita o morte en Sao Luiz», titolava ieri uno dei maggiori quotidiani brasiliani, riferendosi alla partita - chiave che il Brasile affronterà mercoledì prossimo contro il Venezuela a Sao Luiz de Maranhão nel nord-est del paese. «Una Vergogna sulle altitudini» definiva invece un altro giornale la batosta rimediata dalla squadra allenata da Felipe Scolari ai 3650 metri sul livello del mare di La Paz. Di certo il Brasile non ha brillato. I boliviani, già eliminati, giocavano per l'onore e forse nemmeno speravano di portarsi a casa una vittoria così rotonda. Nemmeno il vantaggio iniziale di Edilson ha saputo dare sicurezza alla nazionale guidata da Felipe Scolari. Alla fine, solo l'abilità del portiere Marcos e la poca destrezza degli attaccanti boliviani ha evitato la goleada che avrebbe avuto il sapore dell'umiliazione. Quando manca una sola giornata al termine delle qualificazioni il Brasile resta ancora al quarto posto in classifica, a un solo punto dall'Uruguay e a tre dalla Colombia nei confronti della quale vanta però una migliore differenza reti. Ai mondiali vanno i primi quattro (Argentina, Paraguay e Ecuador sono già classificati) mentre la quinta selezione dovrà vedersela in uno spareggio contro l'Australia, vincitrice del girone oceanico. Con una vittoria di Rivaldo e compagni i giochi sono fatti; in caso di pareggio bisognerà invece vedere il risultato della sfida tra Argentina e Uruguay per stabilire chi passa direttamente e chi va al ripescaggio. In caso di sconfitta, però, le cose si complicano assai e potrebbe anche rientrare in gioco la Colombia, che giocherà ad

Asuncion contro il Paraguay. Fatti i debiti conti, la qualificazione non sembra un obiettivo così difficile per il Brasile, anche se nessuno avrebbe potuto pronosticare un finale così sofferto. Il Venezuela, prossimo rivale, è in netta ripresa e viene da tre vittorie consecutive contro Uruguay, Cile e Perù (ha giocato ieri notte contro il Paraguay) e, soprattutto non ha niente da perdere, esattamente come la Bolivia. Il ct brasiliano Scolari, che è stato chiamato in panchina dopo i disastri di Luxemburgo, Cardinho e Leao, potrebbe passare alla storia come il tecnico della prima nazionale brasiliana rimasta fuori dai campionati. Una possibilità da far rabbrivire chiunque in un paese che di calcio vive dalla mattina alla sera. Il quotidiano «O Globo» di Rio de Janeiro lo ha definito un mezzo ciarlatano accusandolo di consultare un astrologo per decidere la formazione da mettere in campo. Meno tenere le parole del «Estado do Sao Paulo» al termine dell'incontro di La Paz. «Una nazionale di secondo livello come la Bolivia, affossata da problemi finanziari e con giocatori modesti, ci ha dato lezioni di buon calcio». Dopo la batosta umiliante ottenuta contro l'Honduras nell'ultima Coppa America disputata in Colombia il pubblico brasiliano potrebbe soffrire ora il colpo mortale. Come se non bastasse, l'anno terribile del calcio brasiliano arriva proprio nel momento di maggior splendore della rivale storica, l'Argentina, al primo posto nel girone e con una squadra seriamente candidata a vincere i prossimi mondiali. «Caro Brasile, vedrai il mondiale in televisione?», ironizza ieri il quotidiano sportivo «Olé» di Buenos Aires. La nazionale di Marcelo Bielsa sarà inoltre, in qualche modo, arbitro involontario della disputa già che una sua eventuale sconfitta mercoledì prossimo a Montevideo potrebbe permettere all'Uruguay di mandare allo spareggio il Brasile, sempre che quest'ultimo non riesca a battere in casa il Venezuela. Ma sono solo ipotesi: i verdeti finali, per milioni di appassionati in tutto il Sud America, si sapranno soltanto mercoledì prossimo.



La storica gioia sugli spalti dello stadio di Quito e la tristezza di uno sconcolato Rivaldo

## Il tormentato Ecuador trova la pace mondiale

Una festa attesa da quarant'anni. Con il pareggio in casa contro l'Uruguay il piccolo Ecuador strappa il biglietto per i mondiali del 2002 in Giappone e Corea regalando una soddisfazione immensa ad uno dei paesi più martoriati, economicamente parlando, dell'America Latina. Una qualificazione storica per un paese che non ha mai vinto nulla né con la nazionale né con i club. Al fischio finale dato dall'arbitro messicano Felipe Ramos i cinquantamila dello stadio «Atahualpa» di Quito sono esplosi in un grido di soddisfazione che sarebbe poi continuato tutta la notte. Per tutti o novanta minuti dagli spalti arrivava una sola invocazione: «si, se puede», è possibile.

È stato davvero possibile che un paese senza la minima tradizione calcistica e da sempre considerato, insieme al Venezuela, la squadra-materasso del Sud America, possa qualificarsi ai mondiali superando in classifica i ben più blasonati brasiliani, uruguayani, colombiani. La rete decisiva dell'incontro l'ha segnata Kaviedes al settantesimo, dopo un arrembaggio ostinato contro un Uruguay schierato a mo' di trincea per difendere il misero uno a zero raccolto da Olivera su rigore alla fine dal primo tempo. «Non mi importa essere un goleador - ha confessato l'attaccante ai giornalisti in sala stampa - questo resterà la rete più importante della mia carriera, me la ricorderò

per sempre». Gli onori maggiori sono tutti per l'allenatore colombiano Herman «Bolílo» Gomez. Nel maggio scorso un gruppo di teppisti lo aveva malmenato per punirlo della mancata convocazione nella selezione under 20 del figlio dell'ex presidente-despota Abdalá Bucaram, scappato in esilio dorato a Panama dopo aver saccheggiato spudoratamente l'erario statale. Gomez, che è già stato assistente del tecnico colombiano Maturana nei mondiali del 1990 e 1994 per poi prenderne il posto nel 1998 in Francia, aveva preferito i criteri tattici e sportivi a quelli del ricatto e della minaccia. Il giorno dopo l'aggressione migliaia di persone manifestavano la loro solidarietà sotto la sua casa di Quito e la stessa Federazione lo invitava a restare al suo posto. Il «Bolílo» si prese il suo tempo per decidere, un paio di settimane nella sua Colombia e alla fine scelse di continuare l'ottimo lavoro fin lì compiuto. Il tempo gli ha dato ampiamente ragione consegnandogli un posto d'onore nella storia dello sport ecuadoriano. Alla fine della partita l'attuale presidente Gustavo Noboa lo ha ringraziato pubblicamente in televisione. «Il trionfo ottenuto dalla nostra nazionale - ha detto - è quello di un popolo intero. Ringrazio tutti i ragazzi ma soprattutto il nostro straordinario tecnico Herman Gomez». Dopo la partita la festa per le strade di Quito,

Guayaquil, Cuenca è andata avanti per tutta la notte con un morto e centinaia di feriti. C'è stata festa anche in giro per il mondo, ovunque si trovino le migliaia di ecuadoriani costretti ad emigrare per scappare dalla pesante crisi economica che colpisce il paese, aggravata dalla dollarizzazione forzata che ha distrutto risparmi e dimezzato il potere d'acquisto dei salari. Ma tutto questo, per una manciata d'ore, non conta più nulla: l'Ecuador va ai mondiali con merito e sacrificio grazie ad un gruppo affiatato e ad un allenatore che ha saputo rispondere con buon calcio e allegria alla violenza e al ricatto.

e.g.

## Passaporti: il pm chiede rinvio a giudizio per Sensi e Cafu

**ROMA** Richiesta di rinvio a giudizio per il presidente della Roma, Franco Sensi, per i calciatori Marcos Evangelista Cafu, della moglie Regina e dell'argentino Gustavo Bartelt. Sono decisioni del pubblico ministero Silverio Piro a conclusione dell'inchiesta sulle presunte irregolarità legate alla naturalizzazione dei calciatori giallorossi. Secondo quanto si è appreso, il magistrato ha sollecitato l'archiviazione per l'altro difensore giallorosso, Aldair. La richiesta di rinvio a giudizio, che prende in esame l'ipotesi di reato di falso, coinvolge un altro gruppo di indagati tra cui la segretaria della Roma Calcio, Rosangela Montero, e alcuni impiegati amministrativi del Comune di Roma. La richiesta di rinvio a giudizio finirà al vaglio del giudice per le indagini preliminari Claudio Tortora, lo stesso che ha disposto il rinvio a giudizio dell'ex calciatore della Lazio Veron, e del presidente Sergio Cragnotti.

Il neo azzurro per via del suo carattere ha rischiato spesso di compromettere la carriera. Dopo gli anni scapigliati sembra aver imboccato la strada della maturità

## Doni ha avuto in regalo piedi freddi e una testa calda

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** Solo il carattere avrebbe potuto condizionare la carriera di «Zidoni». E frenarlo sulla via della Nazionale. E dei prossimi mondiali: dopo l'amichevole con il Giappone, le sue quotazioni sono in ascesa. Si diceva del carattere; un salto all'indietro, stagione '98-'99. L'Atalanta (guidata da Mondonico) è appena retrocessa in B al termine di una stagione segnata. Di quelle, tanto per intenderci, che si portano dentro il Dna sbagliato. I dirigenti della società nerazzurra decidono di voltar pagina, a cominciare proprio dalla panchina: dato il bersaglio al «Baffo» di Rivolta d'Adda, una sorta di icona calcistica per la tifoseria della Nord, si punta su Lino Mutti, allenatore bergamasco doc ma, prima ancora, giocatore dell'Atalanta. Insomma, una garanzia in tutti i sensi. Impazza il calciomercato, Mutti consegna al presidente Ruggeri una «lista» di giocatori da

cui ripartire per rifondare la squadra. In cima alla preferenza c'è il nome di Cristiano Doni. Sottolineato tre volte, come a dire: questo dovete proprio prendermelo. Il fantasma è in forza al Brescia (brutto biglietto da visita) ma patron Corioni è deciso a privarsene perché di quel «rompicatole» ne ha piene le tasche. Nonostante il parere negativo dell'allenatore Reja che stravede per quel centrocampista dai piedi buoni ma dalla lingua troppo lunga. Alla fine l'ha spunta il presidente Corioni che gli preferisce Pirla e Doni approda a Bergamo. Una stagione, la sua prima in nerazzurro, contrassegnata da chiaroscuri. Mutti lo impiega dietro le punte, ma dandogli piena libertà. Gallo e Zauri gli coprono le spalle. Un campionato che doveva riportare l'Atalanta in A (ma così non fu per una manciata di punti) ma invece fece conoscere Doni. Già allora determinante. Con le stimolate del leader, del trascinatore. Ma quello che poteva fregarlo era il carattere, a volte spigoloso, caparbio, testardo. Lingua sciolta, spesso nel mirino degli arbitri. E

dei tifosi. Sì, perché ci fu un momento, durante una amichevole a Leffe (estate '99) in cui Doni si tolse la maglia in segno di contestazione. Fu vicino alla rottura, ma Vavassori, subentrato nel frattempo a Mutti, decise per la sua conferma. E con il Vava inizia la trasformazione del fantasma romano di nascita, 28 anni, battezzato da un parroco spagnolo, veronese d'adozione (e proprio in una squadrata di questa città, Verona Crazy, allenata da Paolo Stizzoli ha cominciato a tirar calci per poi passare da Modena, Rimini, Pistoiese, Bologna, Brescia e Atalanta). Vavassori, che sposa il 4-4-2, mette subito le cose in chiaro con tutti i giocatori, in modo particolare con Doni: «Io non ho intenzione di schierarti come punta o mezza punta, quindi o ti applichi a giocare da esterno sinistro oppure vai in panchina». Più chiaro di così il Vava non poteva essere.

Il giocatore accettò la sfida, anche se l'inizio fu un trauma, ma partita dopo partita Doni ha saputo prendersi le sue rivincite, sottolineate da prestazioni esaltanti contras-

segnate da 14 gol in serie B e sette in A a cui vanno aggiunti i cinque realizzati nell'attuale campionato. È maturato anche nel carattere, si è completato definitivamente sul piano della personalità. Insomma, alla fine la scommessa (e non quella presunta legata alla partita di Coppa Italia Atalanta-Pistoiese che un anno fa avrebbe potuto stroncargli la carriera) l'ha vinta lui, «Zidoni» - come lo hanno ribattezzato i tifosi nerazzurri - che proprio a Bergamo e all'Atalanta ha trovato la sua vera dimensione. Dopo il gol al Giappone con la maglia azzurra, le sue quotazioni nel borsino del calciomercato sono in aumento (si parla di 40 miliardi) e legato all'Atalanta fino al 2004. Ma il suo procuratore, Conti, ha già fatto intendere che le grosse squadre (lo scorso anno anche il Manchester si era interessato) sono già su di lui: Inter e Roma su tutte. Il presidente Ruggeri ha capito che questa sarà l'ultima stagione in nerazzurro del suo fantasma cui ha promesso che non porrà ostacoli alla sua cessione.